

**Disfunzioni** | *Malgrado i numeri stellari degli ultimi anni, Berlino è in trappola. L'economia, tutta incentrata sull'export, dipende da soggetti esterni. I salari crescono molto meno della produttività. E, soprattutto, da 15 anni si è smesso di investire sul futuro*



REINHARD KRAUSE / REUTERS

ha presentato lo scorso luglio un rapporto pieno di ombre sul tema. Secondo i calcoli dell'istituto, il gap di investimento tra il 1999 e il 2012 è stato di circa il 3% del Pil, il valore più elevato di tutta l'Unione europea - che peraltro è già, nel suo insieme, afflitta da una cronica carenza di investimenti. E il Diw non fornisce solo numeri, ma anche una batteria di esempi concreti di infrastrutture che cadono a pezzi sotto gli occhi di un governo ricco e inerte. Solo per fermare l'erosione dello stock di capitale (non per riportarlo a livelli più consoni), l'economia tedesca dovrebbe spendere circa 100 miliardi in più ogni anno. Per rendersi conto dell'ordine di grandezza, si pensi che il tanto sbandierato piano Juncker prevede 300 miliardi in 3-5 anni, ma per l'Europa nel suo complesso.

Paradossalmente, visto che l'economia tedesca ha superato la crisi con una certa facilità, negli ultimi anni il divario con gli altri Paesi si è ulteriormente ampliato. Secondo uno studio del think-tank France Stratégie, la zona euro ha accumulato un ritardo considerevole, soprattutto nel settore manifatturiero. Se non è sorprendente che l'investimento sia crollato in Paesi come la Spagna e l'Italia, non si capisce cosa abbia impedito alla Germania di compensare il calo degli Stati in crisi.

Così, la mancanza di fiducia nel futuro sta oggi innescando un pericolosissimo circolo vizioso. Le imprese tedesche investono poco, e quando lo fanno, sempre meno in Germania. Bmw e Daimler hanno recentemente aperto degli impianti negli Stati Uniti. La mancanza di investimento rende a sua volta le prospettive per il futuro fosche, e giustifica ulteriori riduzioni dell'investimento.

Insomma, non è tutto oro ciò che lue-

**UNIVERSITÀ**

**Un sistema non competitivo**

Per colmare l'assenza di atenei tedeschi che possano competere con Stanford o Harvard, dal 2005 un fondo speciale mira a sostenere finanziariamente alcuni istituti per formare una serie di "cluster d'eccellenza". Tuttavia, le università tedesche sono ancora assenti dai ranking internazionali. La Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco è la prima a comparire tra i migliori atenei del mondo, ma occupa solo la 55esima posizione, preceduta dalle rinomate università americane e inglesi, ma anche da quelle svedesi, cinesi, giapponesi e canadesi. A ciò si aggiunge una quota di laureati (il 33,1% tra i 30 e i 34 anni) più bassa della media europea del 36,9%, tanto che - come evidenziato di recente dall'Ocse - crescono i casi di figli con un titolo di istruzione inferiore ai propri genitori, in quella che viene definita la «mobilità in discesa». Mentre sono in continuo aumento gli studenti di ceti medio-bassi che devono ricorrere al credito per non abbandonare gli studi. La Germania è riuscita negli ultimi anni ad attrarre molte intelligenze da tutto il mondo, e al contempo a far rientrare i propri giovani con alti studi all'estero, grazie alla sua spettacolare performance economica. Ma in assenza di un sistema dell'educazione terziaria competitivo, non è detto che questo trend possa durare.

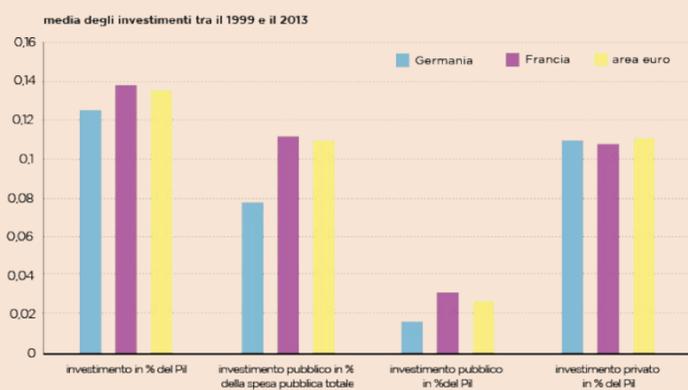
C. G.

**▶ 30-34ENNI LAUREATI**



FONTE: EUROSTAT

**▶ TASSI DI INVESTIMENTO PUBBLICI E PRIVATI**



FONTE: OECD ECONOMIC OUTLOOK

cica. Dietro una performance stellare, la Germania mostra il volto di un Paese che non punta sul proprio futuro. I risparmi non sono canalizzati verso l'investimento, pubblico o privato, o verso l'istruzione e la qualificazione del lavoro. Al contrario, essi vanno a finanziare gli eccessi di spesa di altri Paesi (prima della crisi principalmente quelli del sud Europa, oggi gli Stati extraeuropei). Questo non solo contribuisce agli squilibri globali, e a ridurre la crescita mondiale inondandola di risparmi. Ma sottrae risorse preziose all'ammodernamento e alla costruzione del futuro, rivelando un sistema Paese miope e concentrato sul presente.

Anche la virtù delle finanze pubbliche, che i dirigenti tedeschi mostrano come esempio ai partner europei, assume contorni ben diversi.

Uno Stato il cui governo si siede su una pila di euro, e che accumula crediti verso l'estero, mentre le proprie infra-

strutture cadono in pezzi, non è virtuoso ma incosciente.

La Germania deve rompere la trappola in cui si è cacciata, e che vuole generalizzare a tutta la zona euro. I suoi dirigenti dovrebbero concentrarsi sulla produttività, e non su una competitività di costo basata sulla riduzione di salari e domanda interna, il cui unico effetto è minare alle fondamenta il sistema sociale europeo. Il governo dovrebbe inoltre abbandonare il mito dell'austerità fine a se stessa, e lanciare un vasto piano di riammodernamento infrastrutturale e del sistema formativo, che farebbe da volano all'investimento privato. La Germania si riapproprierebbe così del proprio futuro. E il resto d'Europa ringrazierebbe.

\*L'autore è docente presso l'OFCE-SciencesPo Paris e la Luiss School of European Political Economy, Rome @fsaraceno

**▶ INTERVISTA**



GIOVANI La campagna della start-up tedesca Fairnopoly

M. BRITSCH

## «non è un Paese per start-up»

**Innovazione** | *Scarsa propensione al rischio e leggi cervelotiche, denuncia Florian Nöll*

**CRISTINA GIORDANO**

■ **BERLINO.** Fairnopoly è una sorta di mercatino delle pulci virtuale, fondato da una community di 1.700 piccoli consumatori. Per diventare socio bastano 50 euro. Affidandosi a TripRebel per prenotare un hotel, si è certi che si pagherà la tariffa più conveniente: se altrove vi sono offerte più vantaggiose, verrà rimborsata la differenza. Kreuzbergs Regenerativum vende un energy drink basato su un cocktail alla vitamina C e alle erbe medicinali orientali, che promette di far sparire il mal di testa da ubriacatura - e sappiamo bene quanto i tedeschi ne abbiano bisogno. Sono alcune delle giovani aziende nate lo scorso anno in terra tedesca. Germania, eden delle startup? Solo in apparenza. Perché stando a un rapporto del Bundesverband Deutsche Startup e.

**Alla politica tedesca si chiede più dinamismo. Mancano stimoli per creare nuove aziende**

V., la confederazione federale che riunisce 350 startup made in Germany, le idee ci sono ma non è poi così semplice concretizzarle in un'impresa.

Anche qui, l'ostacolo maggiore resta quello di reperire il capitale necessario. Non tanto nella fase iniziale di incubazione dell'azienda, quanto nel momento in cui ci si vuole espandere e si necessita di una disponibilità finanziaria più ampia. «Si hanno più chance contattando gli investitori esteri» dice Florian Nöll, presidente del Bundesverband Deutsche Startup. «Gli investitori tedeschi sono troppo pochi e non possiedono capitale a sufficienza. O per meglio dire, anche quando lo dispongono non sono mentalmente portati a rischiare in un nuovo progetto, soprattutto se l'idea è particolarmente originale. Preferiscono andare sul sicuro».

Una grossa responsabilità spetta tuttavia alla politica. Da un lato sottovaluta il potenziale dei giovani imprenditori, dall'altro elabora troppo spesso una regolamentazione che strangola la gestazione di attività imprenditoriali non ancora robuste. Basti pensare alla recente norma che in alcune città tedesche vieta di subaffittare la propria stanza o il proprio appartamento, e che ha bloccato il florido mercato di Airbnb - il portale in cui privati offrono case vacanze. La confusione è tale per cui in alcune città il subaffitto è illegale, in altre no. Il Bundesverband Deutsche Startup da tempo chiede maggior dinamismo alla politica tedesca, che fino ad oggi si è occupata soprattutto di riforme sociali, ma sembra aver perso di vista l'urgenza di riforme economiche.

Mancano stimoli per la creazione di nuove e giovani aziende. Florian Nöll suggerisce: «Sarebbe già un passo in avanti se venisse semplificato un sistema fiscale estremamente macchinoso». Con l'Agenda digitale, inserita nel contratto di coalizione, Spd e Unione si impegnano a non perdere il passo con i tempi e assicurano passi da gigante nell'innovazione e nello sviluppo tecnologico. Per l'opposizione siamo davanti alle solite promesse e nulla più. In programma c'è tuttavia la volontà di gettare le basi per una normativa che sostenga proprio l'innovazione, e in questo caso le startup potrebbero avvantaggiarsene.

Secondo Florian Nöll, fondatore lui stesso di diverse startup - tra cui Spendino, società che produce un software che facilita le donazioni a organismi no profit via sms - la più grande carenza della politica tedesca è data dalla mancanza di coraggio. Bisognerebbe intervenire fin dal sistema scolastico dice Nöll, che dovrebbe trasmettere già in tenera età la forma mentis imprenditoriale, necessaria ad alimentare il desiderio di diventare un imprenditore self-made, così come accade negli Usa. Una mentalità che invece manca poiché gran parte della ricchezza in Germania è in realtà un lascito ricevuto dalle generazioni passate.